

## Il massacro di Parigi



La controffensiva

Gian Micallesin

**Naive Fasan (Coste della Libia)** La bozza del comunicato finale dei colloqui internazionali di Vienna sulla Siria lo dice chiaramente: bisogna concentrare gli sforzi sulla guerra all'Is e al Fronte al-Nusra, legato ad al-Qaeda e viene proposta una fase di transizione che prevede riforme costituzionali e che dovrebbe durare 18 mesi e un accordo per un cessate il fuoco tra i cosiddetti ribelli moderati e le forze del regime di Bashar al-Assad. Ma c'è anche la succursale dello Stato Islamico in Libia, che mette nel mirino l'Italia e la Roma del Giubileo. A fornirci un aiuto preventivo sarebbero però intervenuti, venerdì notte, gli aerei statunitensi che hanno bombardato le posizioni dell'Isis a Sirte uccidendo, si dice, Abu Nabil Al Anbari, ovvero il rappresentante per persona in Libia del Califfo Abu Bakr Al Baghdadi. La notizia è basata su indiscrezioni del Pentagono. Secondo le scarse informazioni fatte uscire dai militari statunitensi una coppia di cacciabombardieri F15 avrebbe colpito la città di Sirte puntando proprio a eliminare l'emissario locale del Califfo. L'uccisione del capo jihadista è, come sempre in questi casi, tutt'altro che certo.

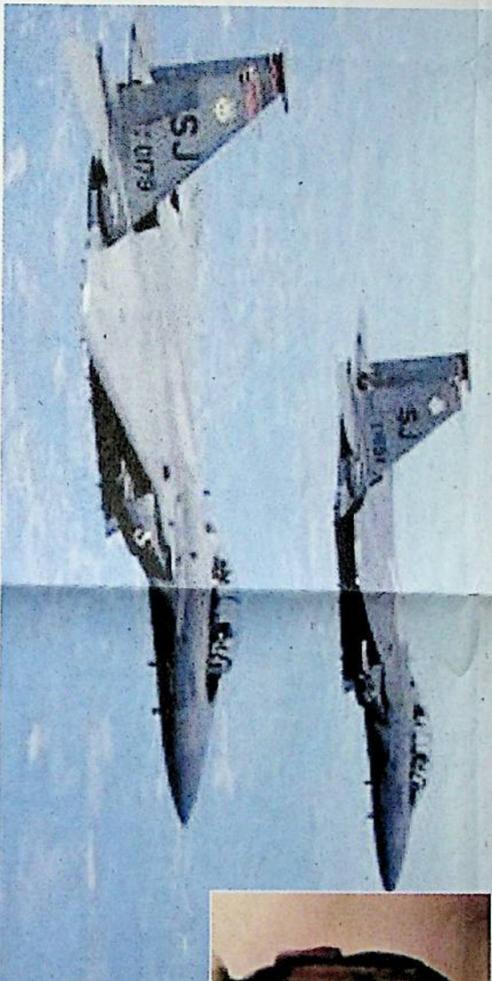
Le navi della nostra Marina Militare di pattuglia alle coste della Libia, su cui è imbarcato *Il Giornale*, non hanno rilevato né bombardamenti né trac-

ce radar in grado di confermare l'operazione Usa. Il mancato rilevamento, spiegano però fonti di bordo, potrebbe essere dovuto alle posizioni delle quattro unità della missione Mare Sicuro in navigazione al di fuori delle acque territoriali

libiche e lontane, in questo momento, dalla zona di Sirte. Mentre la fregata Virginio Fasan, da cui scriviamo, è davanti a Misurata, il cacciatorpediniere De La Penne è ben più a nord di Sirte. L'eliminazione di Abu Nabil

Al Anbari, un ex generale della polizia di Saddam Hussein, il cui vero nome è Wisam Al Zubaidi, non sarebbe un'operazione di poco conto. Lo stretto rapporto tra il Califfo e l'ex generale si sarebbe sviluppato tra le mura di una cella trache-

na gestita dagli americani e condivisa - dopo l'invasione statunitense dell'Irak - dai due capi terroristi. Dopo l'uscita di prigione e i successi alla testa dello Stato Islamico culminati nel 2014 con la presa di Mosul il Califfo avrebbe affida-



**DECAPITATI?**  
A sinistra, due caccia F15 Usa di quelli che ieri in un raid avrebbero ucciso Abu Nabil Al-Anbari (sopra)

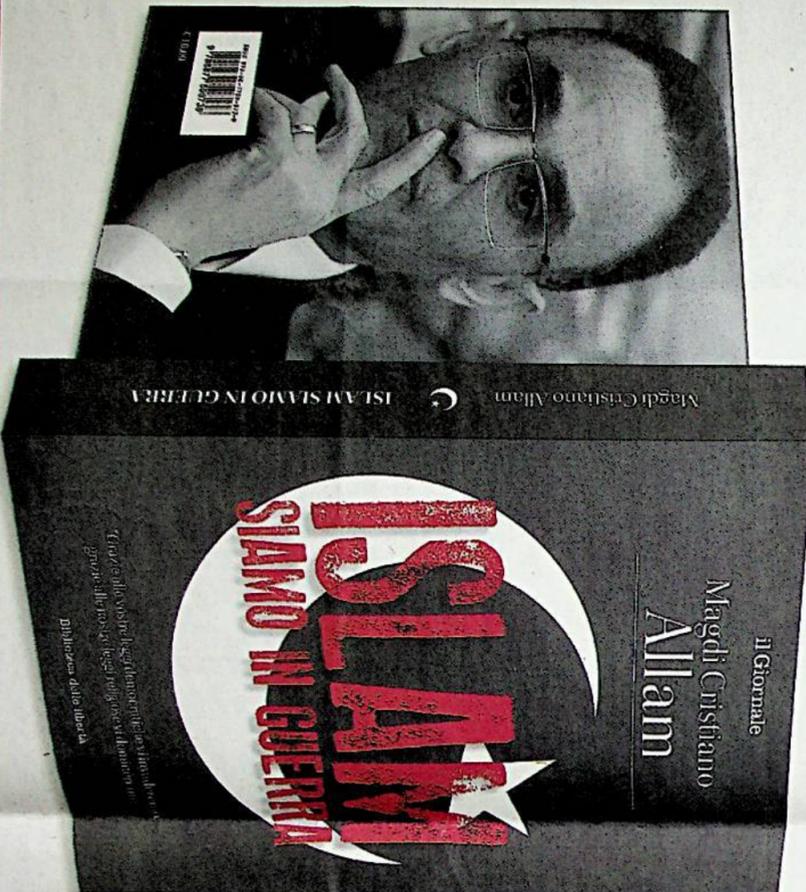
# Siria, si negozia il cessate il fuoco Ucciso l'uomo del Califfo in Libia

*La caccia Usa avrebbe colpito a morte Abu Nabil Al-Anbari  
La bozza dei colloqui di Vienna: tutti gli sforzi contro l'Isis*

to al suo ex compagno di prigionia la conquista di Tikrit e Bagdadi. Poi Al Anbari avrebbe guidato - nell'ottobre del 2014 - l'arrivo a Derna di un gruppo di 300 jihadisti della Cirenaica, veterani di Siria e Irak sotto le bandiere del Califfo.

Questo battaglione libico, formato anche da militanti con qualche esperienza nel settore petrolifero, aveva partecipato in precedenza alla conquista dei pozzi siriani di Der El Ezzor. Proprio in base a quell'esperienza e ai successi conseguiti in quell'aerea Al Baghdadi avrebbe nuovamente affidato pieni poteri al pro console Al Anbari raccomandandogli di mettere le mani sui pozzi libici. Un incarico condotto puntualmente a termine dall'ex generale sunnita che - dopo aver conquistato Derna e Sirte - aveva incominciato ad allargare l'area d'influenza dello Stato Islamico verso i pozzi di petrolio siriani in Cirenaica. Quasi contemporaneamente la succursale islamica aveva anche intrapreso un'intensa propaganda anti-italiana esprimendo ripetutamente nei messaggi su *twitter* e sugli altri *social media* la volontà di colpire l'ex nazione colonialisita e di conquistare Roma. Una volontà ribadita con teatralità drammaticità a febbraio quando il sangue di 21 copri egiziani decapitati dall'Isis a Sirte arrossò il Mediterraneo e una voce annunciava l'imminente espansione del Califfo fino alle porte di Roma.

# STOP ALL'ISLAMIZZAZIONE!



“Perché dobbiamo combattere per salvare la nostra civiltà”

## Islam. Siamo in guerra

È la Terza guerra mondiale. È il jihad, la guerra santa islamica. È ora di prendere atto che o si combatte per vincere o saremo sottomessi all'islam. È fondamentale riconoscere che la radice del male è l'islam. Il terrorismo islamico dei tagliagole e dei taglialingue sta dilagando sull'altra sponda del Mediterraneo e si sta consolidando dentro casa nostra. Il nostro principale nemico è la nostra ignoranza, ingenuità, viltà. La conquista di Roma è stata annunciata da Maometto. È ora di salvare la nostra civiltà prendendo le distanze dall'islam come religione, senza discriminare i musulmani come persone. Svegliamoci!

**IN LIBRERIA A SOLI € 10,00**

**IL NUOVO LIBRO DI MAGDI CRISTIANO ALLAM**

**il Giornale**